

Questione morale



Giudizi molto duri da Pds, Pri, Lega, Rifondazione e Rete sul modo in cui il governo cerca di uscire dalla crisi. Slitta a domani il dibattito sulla questione morale. Prima l'esecutivo spiegherà il suo tonfo sul decreto

«Amato ci porta al voto anticipato» Opposizioni ancora all'attacco: «Soluzione scandalosa»

Il governo non si presenta a Montecitorio per discutere degli ultimi provvedimenti. Andrà oggi al Senato, secondo la prevista alleanza tra le due Camere. Slitta così a domani l'inizio della sessione speciale sulla questione morale. Ancora attacchi dalle opposizioni. Il governo se ne vada, chiedono Pds, Pri, Rete, Lega. La Quercia smentisce di essere a favore di elezioni anticipate prima della riforma elettorale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. A Montecitorio grande era l'aspettativa, tanta è stata la delusione. In un palazzo semivuoto per tutta la mattina non si è fatto altro che misurare la febbre del governo: muore o non muore? Sopravvive? Ce la farà? Amato da Scalfaro, che significò potrà avere? Finché nel primo pomeriggio la parola fine alle incertezze è stata messa dall'addetto stampa di un ministro che ha raccontato: stanno mettendo le pezze al governo. Per ora niente dimissioni.

Ma non finisce qui. Nel tardo pomeriggio, quando è diventato chiaro che Amato non sarebbe venuto a Montecitorio per discutere delle ultime e infuocate decisioni, ma andrà oggi al Senato, ci sono state alcune reazioni dei deputati. Il presidente del gruppo pidussino, Massimo D'Alema, ha però spiegato che non c'è da meravigliarsi. L'alleanza tra Camera e Senato per i dibattiti politici è una prassi consolidata. E del resto le opposizioni avevano chiesto che il governo andasse a riferire in Senato.

Certo, c'è stato un certo compromesso, ma la sostanza non cambia. «Abbiamo vinto noi - ha fatto notare D'Alema - perché abbiamo ottenuto quanto avevamo chiesto: la sessione sulla questione morale deve tenersi solo dopo la comunicazione del governo. E non è un caso che le uniche proteste per lo slittamento della seduta straordinaria sono arrivate dalla Dc».

Ma intanto per l'occasione prevista dal calendario, la sessione sulla questione morale, ieri ci sono state due visite ec-

cellenti. Giorgio Benvenuto, che non è deputato, è arrivato per la prima volta nella nuova funzione di segretario socialista. E per lui è stato fatto uno strappo alla regola ferrea della buvette, che vieta ai non eletti il privilegio di mangiare panini e supplì. Poi, nel tardo pomeriggio è giunto Giorgio La Malfa e anche per lui è stata una prima volta: da non segretario del Pri. Strette di mano, sorrisi di solidarietà: come va, come sta? E poi l'incertezza dei cronisti nel fare domande, senza peraltro osare allontanarsi. Che dimi in questi casi? Alla fine per superare l'imbarazzo una sola domanda: che libri ha letto in questi giorni? «Non glielo dico», ha risposto sorridendo La Malfa.

Alle 17, infine, Napolitano ha aperto la seduta proponendo il rinvio della sessione sulla questione morale a giovedì, dopo il dibattito politico con il governo che si terrà oggi al Senato. Ma senza che questo faccia venir meno, si è raccomandato il presidente della Camera, una discussione impegnata, «pur nella dialettica dei punti di vista e nell'inevitabilità delle divergenze». Il contributo di tutti i gruppi - ha concluso Napolitano - sia qualificato e corrisponda al senso di responsabilità. Pochi gli interventi successivi: quello del capogruppo Dc, Gerardo Bianco, che avrebbe voluto l'apertura immediata della discussione. Quelli del missino Tatarella e del capogruppo della Rete Novelli, il quale ha sottolineato come nel deterioramento del rapporto tra le istituzioni e la società civile la proposta di



Umberto Bossi; qui sotto, Massimo D'Alema e a sinistra Giorgio La Malfa



Riappare La Malfa: «Forse non vado al Cn repubblicano»

ROMA. Per la prima volta da quando è stato raggiunto da un avviso di garanzia Giorgio La Malfa è tornato a Montecitorio, ieri pomeriggio il segretario del Pri s'è fatto vedere in Transatlantico. «Sono venuto - ha detto sorridendo - giusto per salutare gli amici». La Malfa non ha voluto fare commenti sulle ultime vicende politiche. Ha solo detto che non sa ancora se andrà alla riunione del Consiglio nazionale dell'Edera, fissata per il 12 e 13 marzo.

Bianco appare del tutto surreale. «Ma dove vive il partito di maggioranza relativa?», Alla fine Novelli ha accolto la proposta di Napolitano, ignorando che nel frattempo il leader della Rete, Leoluca Orlando, aveva dichiarato in transatlantico che al Senato oggi il gruppo non ci sarà. «Palazzo Madama non è una cuccia per mettere

al riparo questo governo. D'accordo con Napolitano anche il Verde Giuliani. Poi la seduta è stata sospesa. Ma non le polemiche contro il governo. Il Pds, che ha ribadito di essere contrario alle elezioni anticipate, ha chiesto ancora che Amato si faccia da parte, perché «sono i comportamenti del governo che stan-

no avvicinando le elezioni anticipate». La Rete ha continuato a chiedermi le dimissioni, oltre che le elezioni anticipate. Anche i repubblicani, con Boggi, hanno duramente polemicizzato con Amato: «Il governo dovrebbe trarre le conseguenze dalle reazioni suscitate nella coscienza del Paese con il decreto sulla depenalizzazio-



ne. Qualunque diversa decisione verrebbe non più serenamente giudicata e altererebbe ulteriormente la possibilità di dare soluzioni adeguate ad una crisi che è estremamente grave. Comportandosi così il governo abbandona il paese a se stesso». «Cioè che meraviglia - ha osservato il vicepresidente dei deputati leghisti, Roberto Maroni - è l'incapacità di Amato nel prevedere ciò che sarebbe successo con quel decreto». «Questo è un governo scandaloso», ha aggiunto il leader del Carroccio, Umberto Bossi: il quale contemporaneamente si è augurato che opposizione e maggioranza si mettano d'accordo per un governo

istituzionale. La Lega poi, anche in relazione all'ennesimo rimpasto, ha definito arrogante l'esecutivo. Il governo è delegittimato, altro che il Parlamento - ha tuonato il pidussino Stefano Rodotà - il governo perde credibilità ogni giorno di più e così facendo trascina con sé le istituzioni. Per questo sostengo che è molto pericoloso. «Non capisco perché Scalfaro difenda il governo Amato. Il suo sostegno all'esecutivo è un sostegno ad un moribondo», è stato il commento del segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini ha poi concluso ribadendo la richiesta di elezioni anticipate.

In Senato Msi e Rc ritirano gli iscritti a parlare. Solo una mossa tattica? Oggi chiarezza sui «tempi»

Legge sui sindaci: si allenta l'ostruzionismo?

Aperta con una sorpresa la discussione generale al Senato sul disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco: Rifondazione e il Msi, che avevano annunciato l'ostruzionismo, hanno ritirati gli oratori dal dibattito. La giustificazione: conservare il tempo contingente per gli emendamenti, ma c'è anche chi parla di accordi per approvare alcuni emendamenti. Il Pds per alcune limitate modifiche al testo.

NEDO CANETTI

ROMA. La discussione generale sul disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco è cominciata ieri al Senato con un fatto, insieme, singolare e clamoroso. Praticamente tutti gli iscritti a parlare di Rifondazione (9) e del Msi (15) si sono ritirati dalla discussione generale. E questo dopo aver annunciato (il capogruppo di Rifondazione, Lucio Libertini, lo aveva fatto ancora in mattinata, nel corso di una conferenza stampa) che avrebbero condotto una battaglia durissima, al limite dell'ostruzionismo, ed aver depositato oltre 1300 emendamenti. La decisione ha abbreviato i tempi della discussione generale. Nella seduta di oggi, che inizierà alle 18, dovendo prima il Senato dibattere sulle dichiarazioni di Amato, dovrebbe avere inizio la votazione sugli emendamenti. A quel momento si potrà capire se il motivo della diserzione è in massa dalla discussione è dovuta, come è stato ufficialmente dichiarato da esponenti dei due gruppi, alla decisione di riservare tutto il tempo a loro disposizione (ricordiamo che il tempo è contingente per ogni gruppo) per gli emendamenti o se, dietro la «novità» si nascondono altri scenari. La possibilità, per esempio, di accordarsi con altri gruppi per «passare» qualcuno degli emendamenti che a Rifondazione e al Msi stanno particolarmente a cuore. D'altra parte era stato lo stesso Libertini ad annunciare che il suo gruppo avrebbe condotto un'opposizione «dura, ma non ostruzionistica, se si fosse aperta la prospettiva di

qualche convergenza su alcune modifiche.

Il Pds ha presentato solo alcuni emendamenti «essenziali», annunciati dagli interventi di Luciano Guerzoni e Rocco Loreto. Il sistema maggioritario ad un turno nei Comuni sino a 30mila abitanti (su questo punto ci sarebbe un largo accordo in particolare con la Dc e il Psi); doppio voto su un'unica scheda con il sindaco collegato alla lista o alle liste che lo sostengono (la Dc ha presentato, invece, un emendamento per votare su due schede); eliminazione del terzo in ballottaggio nei Comuni superiori ai 30mila abitanti; collegio uninominale, come per le elezioni provinciali, per le grandi città; riserva del 40% per ciascun sesso nelle candidature.

In serata, gli scenari che si presentavano di fronte ai senatori si potevano così sintetizzare: approvazione del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera (in questo caso sarebbe evitato il referendum); approvazioni di alcuni essenziali emendamenti, in modo che la Camera abbia il tempo per approvare prima della prorogata chiusura della Camera per la Pasqua e la campagna referendaria (altra possibilità per evitare il referendum), approvazione di un numero nutrito di modifiche, tante da rendere pressoché impossibile all'altro ramo del Parlamento di approvare il voto definitivo. Solo le prossime ore, forse nella stessa giornata di oggi, potranno darci risposte più precise a questi interrogativi.

IN PRIMO PIANO

Il giorno dopo tra gli studenti che hanno contestato Giuliano Amato

«Siamo bocconiani e abbiamo solo urlato. In altre università gli avrebbero tirato pomodori»

«Sì, quei fischi se li meritava...»

«Chi ha fischiato e insultato Amato ha esagerato, però...». Il giorno dopo la clamorosa contestazione riservata al presidente del Consiglio, gli studenti della Bocconi commentano l'accaduto: «Non ci aspettavamo una cosa del genere, ma certo motivi di essere esasperati ce n'erano. Non condividiamo certi atteggiamenti da curva sud, ma in fondo in un'altra università gli avrebbero tirato i pomodori in testa...»

MARINA MORPURGO

MILANO. «Che postaccio...» brontola il giovane taxista, di fronte alla richiesta di accostare la vettura all'ingresso dell'Università Bocconi. Anche lui, probabilmente, fa parte della nutrita schiera che irride all'ateneo chiamandolo «Baccani». I detrattori, allargando alla lombarda le due «o» fino a farle diventare «carcatualmente due «a», fanno intendere che alla Bocconi crescono dei mostriaccolti, futuri suppleti di tipico stampo milanese, gente che fin dal liceo si è messa in giacca e cravatta e ha cominciato a pensare come fare i danari.

Così vuole l'immaginario popolare. In Lombardia e fuori. Qualcuno ha una visione meno pittoresca, ma comunque ben definita, della Bocconi: come università asettica, molto britannica, molto seria: un tempio, dell'economia, una fucina di abili ed efficienti manager europei. Dall'altro ieri queste visioni monolitiche sembrano entrate in crisi. I miti nascono, durano per secoli, e poi muoiono: quello della Bocconi morirà per un coro di «ladri» e «buffoni» e per il poco britannico lancio di monetine da dieci lire all'indirizzo del presidente dei consi-

glio Amato? A ventiquattro ore di distanza dal fattaccio, non si notano tracce sui muri, e sulle bacheche dell'atrio. Non ci sono manifesti, nessuno ha improvvisato «a-dze-bao». La lotta politica sembra bandita dalle pareti. I ragazzi - contrariamente agli stereotipi descritti dai maligni - sono vestiti come i loro coetanei della Statale, sono perfino molto spesso spettinati, mediamente non girano con il cellulare in mano (per la cronaca in un'ora di stazionamento nell'atrio se ne è visto solo uno, ed usato per evidenti scopi amorosi); ma i muri sono eloquenti, nel descrivere la differenza tra la Bocconi e le altre università milanesi. «Qui non c'è una grande coscienza politica» - dice Annalisa, studentessa del primo anno fuori corso - «Questa università è piena di pecoroni». Annalisa è arrabbiatissima, per quel che è accaduto l'altro pomeriggio: «Non ammetto questi metodi, anche perché chi ha fischiato e insultato si è sfogato senza riuscire a dire nulla di più. E poi, perché hanno fischiato Amato e applaudit Agnelli, quando il numero tre della Fiat è stato addirittura arrestato? La verità è che Agnelli



Spadolini e Amato durante la contestazione alla Bocconi

fa parte del giro della Bocconi, fa parte della gente che viene regolarmente invitata e regolarmente acclamata. Amato, invece, non era il classico invitato; sono stati scorretti con lui, tanto più che il suo discorso era assai interessante». Anche Guido, una matricola, critica il comportamento dei franchi fischiatori, ma la sua posizione è meno drastica: «Hanno esagerato, non è il caso di schiazzare così in un'aula universitaria... però in parte gli insulti erano meriti. Io non penso che Amato si potesse aspettare un'accoglienza eccezionale». Certo, dall'accoglienza con inchini e ovazioni al lancio di monetine, il passo è lungo: «Sì, hanno esagerato e

non riesco a capire perché», dice Francesco, un'altra matricola - «Ho comprato apposta il giornale, ma nessuno è riuscito a spiegare come mai questi studenti erano così arrabbiati. Forse c'entrava la storia delle voci su un avviso di garanzia per lui? Comunque, io sono rimasto deluso dalla lezione di Amato. Visto che il titolo parlava di «responsabilità politiche della classe dirigente dell'economia» mi aspettavo qualcosa di attuale e concreto, che parlasse di Tangentopoli: invece ha fatto un discorso storico, e ha scaricato le colpe della crisi economica sulle classi dirigenti dell'Ottocento e del primo Novecento». I compagni non condividono lo stupore di Francesco di fronte alla sonora e inurbana contestazione: «Se

qualcuno esagera, vuol dire che c'era motivo di esagerare... Lo hanno fischiato perché si è schierato con Craxi...». «Erano arrabbiati per via del decreto Conso, tutta l'opinione pubblica è contro questo decreto». In effetti, prima dell'arrivo del presidente del consiglio, erano comparsi dei minuscoli bigliettini di produzione artigianale, con una scritta significativa: «Grazie Scalfaro». Al bar, gruppetti di bocconiani si stanno ritemprando dopo un pomeriggio di lezioni. Forse qui, dato l'affollamento, sarà possibile - per la legge delle probabilità - imbattersi in qualcuno dei fischiatori. Ma i contestatori non saltano fuori: il più non erano presenti alla lezione di Amato visto che i posti dispo-

Advertisement for AIDS awareness. Text: 'Contro l'AIDS conoscere è prevenire'. Image of hands holding a heart. Text: '...io sto con la Sinistra Giovanile nel PDS.' Logo: 'Sinistra Giovanile nel PDS'.